

Luogo di accoglienza e di preghiera

di fr. FRANCESCO DILEO OFM Cap.

Sono trascorsi 20 anni dal 1° luglio 2004. In quella data, ormai memorabile, l'arcivescovo diocesano Domenico D'Ambrosio consacrava la nuova chiesa realizzata a San Giovanni Rotondo su progetto di Renzo Piano, intitolata a san Pio da Pietrelcina. Fu un evento memorabile. Concelebbravano 23 vescovi. Animava la liturgia il Coro della Cappella Sistina, diretto dal maestro Giuseppe Liberto. Erano presenti tre ministri del Governo nazionale (Pisanu, Gasparri e Alemanno), tre governatori di altrettante Regioni (Fitto per la Puglia, Bassolino per la Campania e Storage per il Lazio). E c'erano ventimila fedeli, di cui 6.500 all'interno dell'aula liturgica e gli altri all'esterno, a seguire la Celebrazione dai maxischermi sotto il sole impietoso di una classica mattina d'estate. Ma l'assemblea dei fedeli era resa virtualmente molto più ampia dalla diretta garantita da Rai Uno.

È stato un avvenimento destinato a passare alla storia, anche perché si tratta certamente della prima – probabilmente destinata a restare l'unica – chiesa disegnata dall'ormai ottantaseienne architetto italiano famoso in tutto il mondo, nel frattempo nominato senatore a vita.

Il ricordo e la celebrazione degli anniversari, anche quelli importanti, non devono però far passare in secondo piano lo scopo che ha indotto i Provinciali che

mi hanno preceduto a decidere di farsi carico di un'impresa imponente e complessa. Scopo che, poi, coincide con la missione che l'edificio sacro ha svolto in questi 20 anni.

Il fenomeno del pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo, all'inizio arginato da una mai revocata Dichiarazione del Sant'Uffizio risalente al 1923, si è mantenuto pressoché costante, anche dopo la morte di Padre Pio, fino al 1987, quando ha avuto una straordinaria impennata in seguito al pellegrinaggio di Giovanni Paolo II e, in particolare, al suo gesto di pregare in ginocchio per alcuni minuti sulla tomba del futuro Santo. Da quell'anno c'è stata una costante crescita di presenze che, in breve tempo, ha reso insufficiente lo spazio del santuario di Santa Maria delle Grazie e della sua cripta. All'inizio del nuovo millennio si doveva attendere la fine della Messa precedente per poter entrare a partecipare a quella successiva, perché i fedeli occupavano ogni spazio delle navate laterali, restando in piedi ai lati dei banchi, mentre per giungere al sepolcro del Cappuccino stigmatizzato talvolta era necessario fare una fila di cinque ore, con qualunque condizione meteorologica.

L'avveniristica chiesa di Renzo Piano, pur essendo a tutti gli effetti un'opera d'arte, destinata ad entrare nella storia dell'architettura, è essenzialmente il luogo dell'accoglienza per le grandi Celebrazioni, per ridurre il disagio di chi vuole pregare dinanzi all'insigne reliquia del corpo di

san Pio, per i penitenti desiderosi di confessarsi. Questo è stato il suo compito dalla data di consacrazione fino ai giorni nostri. È stata il luogo dell'incontro fra Dio e gli uomini, mediato dalla carismatica esistenza di un umile Frate, reso grande dalla grazia. Non a caso, come tutte le iniziative del Signore destinate a portare frutti di rinascita spirituale, anche questo luogo ha dovuto subire gli attacchi di quanti si sono – consapevolmente o inconsapevolmente – resi strumento di diaboliche campagne diffamatorie, impennate o su fantasiose riletture della simbologia in chiave massonica o sulla presunzione di vedere tutti i banchi occupati nei giorni infrasettimanali dell'inverno.

Basta entrarvi nelle domeniche d'estate, in coincidenza con la Messa delle 10 o quella delle 11,30, per constatare come gli oltre 5.000 attuali posti a sedere siano insufficienti e come questa chiesa diventi immagine speculare di quella Chiesa, popolo santo di Dio, al cui servizio abbiamo voluto mettere l'edificio di culto.

Mi preme, infine, ricordare due figure che sono state fondamentali per questa realizzazione, che ci hanno preceduto nel regno eterno: il confratello incaricato di tutti gli adempimenti, fr. Gerardo Saldutto, e il geometra che ha seguito i lavori per conto della committenza, Michele Patrizio. La nostra gratitudine nei loro confronti si trasformi in preghiere di suffragio. ■

© Riproduzione Riservata

